Interview with Umberto Bilik made by Gianfranco Miksa and Vanni D’Alessio. (Feb 12, 2021). Transcribed by Angelo Massaro (Sep 18, 2020).

Eh, me devo presentà? Sono Bilik Umberto, nato a Fiume nel 1935, l’1 marzo.

(Da genitori?)

Genitori: padre Rodolfo Bilik, nato a **Budapest,** e... ma questo era così già quella volta le donne andava de qua e de là. Ancora oggi i lei cambia le città. Così che a due anni, anche meno già abitavo a **Volosca.**

(È venuto con la madre?)

Con la madre, sì, perché il padre non l’ho mai conosciù. Me pare a un anno, un anno e mezzo xe morto. El ga perso la madre che gaveva 17 anni. El ga vissù cento anni e quattro mesi. Mentri i genitori xe morti a poco tempo.

(Suo padre com’è venuto a Fiume? Per quale ragione è venuto a Fiume?)

**Perché Fiume erano sempre una città mescolada da tutti questi. La madre era tedesca e il padre ungherese. E de piccolo ero a Volosca e praticamente... e parlava quattro lingua, parlava in italiano, croato, ungherese e tedesco.**

(Ma la famiglia di che cosa si occupava?)

Ah, mio padre era operaio...

(La famiglia dei genitori di Rodolfo. La famiglia di Rodolfo.)

Lui era **carpentiere in ferro ai cantieri del Quarnaro, che saria “Treći Maj” .**

(Questo è suo padre ma i suoi nonni?)

E i nonni de mia madre solo era. La nonna era a casa, come sempre una volta, era murator. Era proprio faciader, quello che faceva le facciate delle case. Così che moltissime case ga lui lavorà...

(Lei ha detto che il nonno era austriaco e la mamma ungherese?)

No, no, questo de mio padre. Del mio padre la mamma era tedesca e il padre era ungherese.

(Quindi lei quand’era piccolo quando li ha conosciuti parlava solo fiumano o parlava anche un po’ di queste lingue con loro?)

Ah, ma non lo so perché lori xe presto che xe morti. Mio padre ga perso i genitori, piccolissimo, e dopo anche la madre. Un giovinetto.

(Quindi lavorava ai Cantieri navali del Quarnero, il padre?)

Sì, sì.

(E cosa faceva?)

Carpentiere in ferro. Li chiaman in croato Brodomonter, no?

(Dove lavorava?)

Qua. Al Cantiere 3. Maj.

(Ma prima si chiamavano?)

Cantieri navali del Carnaro.

(E il padre quindi, Rodolfo Bilik, come e dove incontra la madre che si chiamava Stefania Jelenek, vero?)

Ma era a Brašćine, un pochettin più su e come se ga ncontradi, chissà. Ma mio padre suonava anche el mandolin, era della mandolinistica e se ga trovà sicuro... Chissà, non l’ho mai domandà.

(Ed entrambi vivevano a Brašćine?)

E dopo i ga vissudo a Brašćine.

(C’è un nome italiano, locale, per Brašćine? **Ma Brašćine saria tradotto in Frascati. Prima erimo Frascati siccome ei ga chiamà Brašćine siccome era qua sempre una miscelanza de croati, de tutti.**

(Sopra Belveder, sotto Cosala?)

Dove che xe ga trovà questa mattina. Ecco, proprio quel xe Brašćine numero 1.

(E quando vi siete trasferiti lì? Quando i genitori...)

Come che?

(I genitoriquando si sono traferiti lì? Perché mi ha detto prima che vivevate a Volosca.)

Sì, il papà e la mamma era proprio là de Brašćine, nonno, bisnonno, proprio de vecchia data .

(E loro che lingua parlavano a casa?)

**Fiuman! Così ma se avanza qualche parola croata, qualche parola tedesca, sa come che era a Fiume.**

(Questa era la famiglia Jelenek che era di Frascati-Brašćine da molto tempo?)

Sì.

(Quindi viveva, aveva una casa con l’orto, ci parli di questa casa.)

Sì, gaveva l’orto. Quella volta noi non gaveva la casa, era in affitto in una casa vecchia. Era di una zia della mamma che era... da zio a zia. Era fratel de mia nonna, saria zio de mia madre, finché non xe morti i miei nonni, dopo xe venù in questa casa giù, si chiama il Zeleni Put.

(Senta, quindi i suoi genitori sa dove si sposano?)

Si sono sposati a Cosala in quella chiesa a Cosala. Era la terza coppia che se sposa in quella chiesa perché l’aveva appena fatta la chiesa.

(La chiesa di San Romualdo?)

E san Romualdo, sì.

(Dunque la terza coppia che...)

... che se ga sposà in quella chiesa.

(Praticamente era nuova.)

Sì, la chiesa appena fatta. Forse neanche ultimato... ste robe va tutto per le lunghe con le chiese.

(E che ci sa dire della vita in quella zona? Quindi lei quando nasce, nasce a Cosala?)

Sì.

(Nasce in casa o in ospedale?)

Mi? **In ospedale de Fiume sulla grande casa quella che la chiamava “Accademia” perché una volta era l’accademia militar che dopo la ga trasformà in ospedale di Fiume.**

(E lei vive da bambino in quale casa subito, questa qua che era in affitto?)

Sì, qua go vissù finché me go sposà.

(E però i nonni erano ancora a Zeleni Put, giusto?)

Sì, sì, i nonni era ancora lì.

(Quindi lei viveva ancora in quel quartiere. Ci racconti il quartiere, la nonna e il nonno che ha menzionato Jelenek che vivevano loro. E poi la vita del quartiere. Si ricorda qualcosa anche del periodo prima della guerra?)

Ma cosa... Ma prima della guerra non posso molto ricordar perché quando finì la guerra avevo dieci anni. E... i ragazzini qua... va pensar a certe cose ma in cosa che... ei lavorava molto la terra, anche capre, galline, eccetera. Così che anche quando era tutte quelle restrizioni, e se viveva abbastanza mal, noi gavevimo un po’ de tutto.

(Lei si ricorda anche quan’era piccolo, o anche durante la guerra, lei in casa parlava in fiumano?)

In fiumano, sì.

(E nella zona attorno i bambini mescolavano le lingue?)

**Ma tutti era fiumani, dopo una bella parte... mi son rimasti praticamente solo dei ragazzi perchè tutti xe andà in Italia. I ga fatto opzione, mio padre non ha ricevù el decreto, non i voleva dare.**

(E perché non ha ricevuto il decreto, il padre?)

**La sa cos che xe? Non xe che se racconta molto ai ragazzi perché quella volta mi... gavevamo undici-dodici anni. Ma in cosa era? Lo volevano mettere come dirigente, capo, quelli che lavora e mio padre: “Niente, datemi il decreto, voglio andar mia.” E la risposta era: “El decreto non lo riceverà mai.” Perchè lavorava nella riparazione anche delle navi. Tutta una confusione che anche durante la guerra, non era in guerra, era sempre in cantiere in riparazione.**

(Per tornare un attimo a Frascati-Brašćine, voi lo chiamate Frascati, lo chiamavate Brašćine, un po’ uno, un po’ l’altro?)

Lo chiamava Crassà, Frascati, ma questo era poche case, la sa?

(Erano case nuove, appartamenti, o erano case...)

No, no, case piccole. Massimo de un pian.

(E il ciacavo si parlava in quella zona?)

E cos’era questo?

(Il ciacavo, il dialetto croato?)

Ma, se misciava queste cose perché xe venù ad abitare su anche in gromnizzani, così, eccetera. Così che l’era tutto... come per esempio una signora gromnizzana, “i soldi vanno...” Insomma ga detto una parola in maniera sballada, ma no “così come vengano, così vangano.” Così che xe parlava così.

(Però si ricorda che in quella zona vennero tante famiglie nuove?)

Ma non tanto. Non erano ragazzi nè ragazze in questi posti.

(E la scuola?)

La scuola era la scuola de Cosala che se ciama scuola Belvedere, adesso.La vecchia scuola de Cosala saria la scuola Belvedere. Mentre mia famiglia andava proprio in scuola Belvedere con Davide.

(Giù in Belvedere che poi negli anni ‘80 è stata trasferita sopra Cosala.)

E dopo quella scuola la ga trasformà in appartamenti.

(Proprio così in appartamenti, ma la scuola a Cosala prima cosa era?)

Sempre scuola de Cosala. Andava mia madre in quella scuola.

(Era una scuola femminile, giusto?)

No, mista.

(E lei ha fatto la scuola là in quel palazzo dove è andata anche la mamma?)

Sì.

(E della scuola si ricorda che quindi molti bambini andavano via e lei ha fatto tutta la scuola in lingua italiana oppure cambiarono le lingue? La Cosala... Lei fino a che anno ha fatto la Cosala in italiano?)

La chiamavano Cosala.

(Lei ha fatto la scuola a Cosala, l’originaria, lei è del ‘35, ha cominciato durante la guerra e ha continuato dopo la guerra. Ce lo racconti.)

E anche durante la guerra ogni tanto bisognava andare in rifugio.

(Ci racconti.)

Mah, ma non me ricordo molto perché andavimo anche dove che è la scuola nautica, anche là un tempo andavimo a scuola.

(Era una specie di tirocinio forse. Ma la scuola durante la guerra funzionava, che si ricorda? In alcuni momenti in cui c’erano i bombardamenti funzionava?)

Mah, funzionava e non funzionava.

(Loro andavano in rifugio durante quel periodo di scuola?)

So che mia madre mi accompagnava molte volte a scuole e suonava la sirena.

(E in rifugio è mai andato con i compagni di scuola direttamente?)

Ma, non me ricordo.

(E dopo la guerra quante classi ha fatto alla scuola di Cosala?)

Quella volta mi pare sei classi go fatto. E dopo mi so andà imparar un mestier e... go fatto la scuola industriale.

(E dov’era questa scuola industriale? In che lingua l’ha fatto?)

In italiano. Ma ogni tanto se cambiava le scuole. Ad ora in una, poi in un’altra.

(Dov’era la scuola industriale?)

Eh, dov’era la scuola industriale. La scuola industriale era anche vicino el ponte de Sussak che una volta dopo le ga chiamà Brussich. Anche là andavimo... un anno... mi credo un anno in scuola industriale.

(L’attuale Nikola Tesla?)

So che ogni tanto si cambiava scuola, xe passà qualche anno.

(Ritorniamo un po’ a Brašćine, le famiglie erano agricoltori, avevano bestiame?)

Tutti lavorava. Era muratori, mio padre era carpentiere in ferro, quegli altri era...

(C’erano famiglie che avevano del bestiame?)

Sì, se gaveva anche. Gli animali, un po’ de bestiame, qualche capra, conigli, galline...

(Orti?)

Orto.

(Questo anche la famiglia della madre aveva tutto questo?)

Sì, sì. Quanto che mi sempre lavoravo, madonna. Bisognava raccogliere l’erba e il fieno. Tutto facevo massimo mi. Prima facevo per i nonni, dopo facevo per i genitori, eccetera. Bisognava sarvar una quantità come questo ambiente de fien. Fieno, erba secca per l’inverno. Se lavorava, non stavimo mai... perché gavevimo l’orto, le bestie, gli animali. Bisognava sempre lavorar. So che dal cantiere, perché lavoravo in cantiere dal primo tempo, dal cantiere co finivo lavor d’estate se correva in Bagno Riviera. Al Bagno Riviera subito me sciugavo, andavo a casa a portar fien.

(Questo alla casa dei nonni?)

Sì, sì, aiutavo i nonni. Aiutavo sempre.

(Ci parli ancora di Brašćine, a Brašćine c’è anche il cimitero degli animali?)

Eh, ma non xe quel Brašćine. Quel xe Luković, la xe proprio el cimitero degli animali, anche canicida che andava a caccia de cani randagi e tutte ste cose qua.

(Ci racconti. C’era l’accalappiacani?)

L’accalappiacani, sì.

(Ci racconti.)

Ma non so che cosa posso raccontà. Posso dire che questa famiglia aveva tre fioi: due gemelli e uno più vecchio di un anno. Poi xe andadi in Italia anche lori.

(E c’era anche un insediamento rom, zingaro?)

Sì, sì.

(C’era già quando era piccolo lei o è venuto dopo?)

Dopo, questo bastanza più tardi.

(Che anni?)

Non potrei dire perché, porca miseria, non.. non me ricordo, non se segue queste cose soprattutto da ragazzin. Dopo se cresce e se guarda se c’è qualche ragazza.

(Ma lei si ricorda che quando andava a scuola non c’erano ancora?)

Mi credo che non c’era.

(Quindi quando lavorava in cantiere. Come cominciò? Se si ricorda come cominciò quest’insediamento? Si ricorda come crebbe?)

Sì, ma non era insediati qua in Brašćine ma dietro, la strada che va so per Draga e là era l’insediamento de questi rom.

(Come mai proprio in quella zona lì?)

Perché era un bosco un poco in montagna ed ei gaveva...

(Era una zona poco attraente per gli altri?)

Eh, sì.

(Comunque venivano piano piano da soli e si insediavano lì?)

Sì, venivano uno o due, dopo se portava dietro...

(Ma la gente della zona aveva rapporti con loro? Si ricorda qualcosa?)

Ma non era molto rapporti. Non xe gaveva un granché da far perché lori... lori sapeva, bastava che qualcosa gli veniva sotto man...

(Non c’era la milizia a quel tempo?)

C’era la milizia, polizia, eccetera ma non è che lori andava a rubar. Qualche cosa, in orto, qualcosa che veniva sottoman.

(Ma come comunicavano con la gente del luogo?)

Non so, qua se parlava anche un croato, una specie dolce. Un dialetto croato. Se comunicava così come xe arrivava.

(Sì, ma la popolazione rom che veniva in questo luogo con voi, con gli abitanti del luogo, come parlavano?)

Ma non se parlava mai con lori. Lori passava e andava de qua e de là.

(Comunque, quando lei andava a scuola, loro non c’erano?)

No.

(Quindi sarà stata qualcosa dagli anni ‘50, anni ‘60?)

Eh, proprio così. Ma non posso dir, non era un problema interessante per un ragazzo.

(Per voi giovani non era una cosa di cui si parlava?)

Ma no, non si parlava niente.

(E non capitava da giovani che qualcuno aveva degli incontri?)

Ma non era giovani.

(E ci parla della sua vita a Fiume. Lei si sposerà nel ‘64? E comincia a lavorare si ricorda in che anno al Cantiere 3 maggio?)

Come apprendista anche o tutto assieme?

(Eh, ci racconti. Lei finisce la scuola e comincia a lavorare da apprendista. E ci racconti i suoi ricordi di quando cominciò a fare l’apprendista. Dove, come.)

Ma una volta, quando si faceva l’apprendista, si andava in una scuola di apprendistato, che durava un anno. Dopo da qui si veniva trasferiti al cantiere perché era la scuola del Cantiere e qui ho lavorato sulla sala tracciato delle navi ma non ero interessado. Ero interessado dei meccanici de bordo e mi son andà a lavorà dai meccanici de bordo. Me interessava sempre la meccanica. Dopo nel ‘60 sono andà all’Autotrans e all’Autotrans facevo sempre el motorista e il diesel-pompista. Facevo le pompe di iniezione.

(Quanti anni è stato quindi?)

Diciassette.

(No al 3 maggio, non si ricorda più o meno quanto è stato?)

Tutto assieme un nove anni.

(Ci racconta di quel periodo in cui faceva l’apprendistato. Lei andava e scendeva in autobus, a piedi?)

Mi andavo molto, molto a piedi. Là dove c’abbiamo trovà, so venivo... perché non era quei grattecieli, de là se andava. Mi venivo quindici-venti minuti alla stazione ferrioviaria e prima ancora , oltre Monte Grappa, se andava... se veniva al Giardin Pubblico e de là, fin al Cantier, andavimo a piedi. Era già el filobus, perché ei gaveva... andavimo col filobus fino al Cantiere.

(E in città andava? Lei quindi lavorava molto. Poi ha detto che d’estate anche quando andava in bagno, subito andava a casa a lavorare.)

Dovevo aiutare.

(E in città? Era giovane si andava in città?)

Ogni sera si andava giù a passeggiare per il Corso. Era così se trovava con amici.

(Ci racconti.)

Guarda, non go cose da raccontar.

(Dove si trovava con gli amici. Si trovava prima di andare o andava lì e si trovava con gli amici?)

**Ma se trovava anche in qualche bar. Molto se trovava per il Corso perché da noi se passeggiava per tutto el Corso per ore. Questo durava dalle sette de sera fino alle nove-dieci.**

(Lei ha detto che c’era un bar dove ogni tanto andavano. Ci racconti.)

In questo bar si andava. Si andava anche a guardar la television perché era già le televisioni in bianco e nero in bar. Andavimo a guardar “Lascia o raddoppia.”

(Che bar era?)

Quello xera el “bar Centrale.” Come glie digo... In piazza Dante era prima... proprio in fondo era sto bar. Un bar come gli altri baricchi che non aveva la television. Ma si andava in questo per guardar un poco la television. Non esisteva ancora la television da noi, no?

(Che altri programmi si ricorda?)

Ah, ma dopo diversi...

(Ma al “bar Centrale” si vedeva la televisione. Si vedeva solo canali italiani o?)

**Era solo un programma italiano altro non era. Era molti anni che guardavimo solo l’Italia.**

(E al “bar Centrale” si ricorda che si vedeva anche qualche programma in lingua croata?)

No, non era ancora la televisione croata. Mio suocero ha comprato la television e non era programma croato ma era solo programma italiano. Non era neanche il secondo programma, dopo più tardi ga comincià, “L’amico del giaguaro” guardavimo. Non se se lei se ricorda. “L’amico del giaguaro” era con Bramieri, Raffaele Pisu, era un’attrice famosa... non so... ma la xe viva ancora ma non me la ricordo. Solo me ricordo de Bramieri e de Raffaele Pisu.

(E in questi baretti i giovani a volte si sedevano? C’era questa abitudine, come oggi a Fiume, di sederci nei bar, come funzionava? Di giorno, la sera, il sabato?)

Sì, si stava là.

(C’era tutte queste sedie?)

Sì.

(Ci racconti un po’.)

Non so cosa dire. Qualsiasi cosa digo è inutile.

(Lei quando andava in questi baretti cosa consumava?)

Ah, come qualchedun, chi beveva questo... un vermuth. Quella volta non era sto uso del caffè. Se beveva così. Era certe... certe passarette. Si chiamavano delle bibite perché lei sa... le passarette era famose. Non erano un tappo ma una sfera che le se pigliava, cadeva giù e... Poi era molte... luoghi da ballo. **Qua se veniva sempre a ballar in Circolo italiano.**

(Ci racconti.)

Mah, non andavo molto. Mi venivo in ballo ma non ghe restavo mai molto.

(E dove si ballava oltre che in Circolo?)

**In Sala Grande.**

(E invece altri posti in città?)

No, in tutti i luoghi se ballava. Era anche un posto che se chiamava il “Nafta” che era anche del Circolo italiano vicin dove che xe la scuola Cambieri che xe quella scalinada. Là se ballava d’estate e poi in tutti i luoghi era balli. In tutti i luoghi se ballava, oggidì non so quanto se balla.

(Ed eran sempre orchestrine che suonavano?)

Sì, era sempre orchestrine. Uno, due strumenti, tre.

(E che cosa si ballava, si ricorda? Che musica?)

Se ballava el tango, el valzer, non so così no.

(Cantanti se li ricorda? C’erano cantanti che venivano anche con queste orchestrine?)

**Sì, era quello Racanè. Racanè Aldo.**

(Lei ha fatto la prima comunione e la cresima? Dove?)

Sempre in chiesa de San Romualdo, quella de Cosala.

(Ci racconti?)

E chi se ricorda.

(Romolo Venucci lavorava sulla facciata?)

Sì, **Venucci** era anche amico de mio zio, che poi xe andà vivere a Roma, eccetera, xe andà via da Fiume.

(E si ricorda il prete chi era? In che lingua lo fece? Se era prima o dopo la guerra? In Jugoslavia?)

El prete se chiamava don Cesare.

(Ed era tutto in fiumano quando parlava?)

In italiano.

(E ma lei si ricorda se era diventato anche pioniere dopo la guerra? L’avevano fatta pioniere o non ancora?)

Ma non m’ha fatto pioniere perché non ero mai molto interessato su niente. Mi ero sempre quel che scappava a casa.

(E ci parli delle lingue che lei parlava da bambino nella zone e che si parlavano là e poi dopo le lingue più avanti, anche in apprendistato.)

**Ma xe parlava el fiuman. Nelle scuole bisognava saper parlar in lingua ed era anche ogni giorno un’ora de croata.**

(Com’era il rapporto con il croato? Ci racconti.)

Fuori sempre se parlava in fiuman, tutti i ragazzi e le ragazze perché erano fiumani. Poi dopo si cresceva, se divideva, qualchedun se sposava e tante cose succedeva.

(Mentre al lavoro, sull’apprendistato era tutto in fiumano?)

No, era nell’apprendistato... ma era in italiano e in croato. Proprio era... era così misto sta roba.

(Lei come comunicava con gli altri?)

**Bisognava impararse perché dopo ho fatto anche due anni di militar in Serbia. Non è che sapevo parlar croato, anzi me chiamavano “talijan.”**

(In Serbia dove, ci racconti un po’ del militare.)

Ero al genio minatori.

(Si ricorda quanti anni aveva e in che anni andò a fare il militare?)

Avevo 20 anni. Avevo fatto due anni. Ho fatto del ‘55 al ‘57. Ma il ‘56 che era quel grande freddo che avevamo sofferto. Per noi militari era tremendo.

(Dov’era?)

Ero a Belgrado, a Kragujevac, a Ćuprija, ma siccome me intendeve de macchine, ogni tanto me prendevano e andavo qualcosa ad aggiustare. Così che me la cavavo abbastanza ben con questi... con i macchinari.

(C’era anche qualche altro italiano con cui parlava durante il militare?)

Erimo non so quanti di Fiume durante il militare, lì. Ma erimo divisi, si incontravimo al momento libero perché non esisteva libera uscita. Ci si ritrovava là nel piazzale della caserma, allora: “Ahhh, ecco, i soliti questo, quell’altro.” Se trovavimo de Lubiana, de Zagabria, de Fiume, diversi e si trovava...

(Questo non solo con gli italiani anche con gli altri, si mescolava con tutti?)

Con tutti. Perché era molti **schipettari, veri serbi e poi... sa com’è.**

(Questi erano gruppi separati o si mescolavano anche tra di loro?)

No, erimo divisi. Tutto mescolado. Solo quando avevamo mezz’ora eri là nel piazzale e allora se trovava.

(Quindi non c’erano gruppi specifici, ci si trovava con tutti?)

Con tutti.

(E quindi c’erano molti schipettari?)

Molti, molti. A quei tempi era anche molti che veniva de... veniva dalla Macedonia, dalla Slovenia.

(Durante il periodo militare la comunicazione con casa com’era?)

Ma se scriveva la lettera, partiva.

**(La lettera la doveva scrivere in che lingua?)**

**Ma come vuole.**

(Non c’era controllo?)

Non era che aprivano le lettere e poi non era neanche cosa scrivere. Più se scriveva per la mamma oppure qualche amica se mandava qualche lettera, qualche cosa così.

(Da militare aveva anche l’opportunità di uscire? Incontravano le ragazze oppure?)

No, no, non potevimo mai uscire. Poco se usciva e quando se usciva... non potevimo andar manco in cinema perché non si arrivava a vedere el film... sebbene era un posto piccolo (non chiaro) perché raccoglievano i bachi da seta.

(E perché non si arrivava a vedere il film?)

Perché non era libera uscita, era poco tempo.

(E ogni quanto era una libera uscita?)

Ma due ore.

(Ogni quanto? Ogni giorno?)

Ma, una volta tanto. Volevamo andar fori al posto... perché non era come città. Era un paesetto misero, povero. Molte volte andavimo piuttosto a dormir a letto che andar fuori, uscire.

(E il tempo libero lo trascorravate in caserma?)

Eh.

(E nella caserma si poteva bere durante le ore libere?)

Bere?

(Sì.)

Acqua. Non esisteva...

(E quando uscivate?)

Ma non era neanche dove andare a bere. Certe piccole pasticcerie là, non si poteva comprar qualcosa... delle caramelle de seta. Bisogna dire che questo del ‘55 al ‘57. Era nel tempo che l’Ungheria che xe stada invasa dalla Russia.

(Il tempo dei fatti di Ungheria del ‘56 certo. E ci furono momenti di tensione durante il militare che li mandarono da qualche parte o a preparare per qualche cosa?)

Là se faceva sempre manovra ma non era niente.

(Lei quando torna a Fiume, fa due anni di militare, e torno a lavorare. Dove comincia a lavorare?)

In Cantiere navale.

(E lavora ancora in Cantiere e ci racconta come conobbe sua moglie?)

Mah, come... come... ma in una maniera così semplice senza molto... non so era una festa da un mio amico che lavorava al Cantiere... povero morto da diversi anni... ed ero invitato in questa festa, e in questa festa la moglie sua e mia moglie erano cugine. E allora là un poco se ballava, la sa in famigia.

(A Drenova, dove?)

A Drenova, sì. E così go conosciù questa ragazza. E poi siamo uscì diverse volte in ballo assieme così. Se ballava al Talìa, ti sa dov’era il Talìa?

(Questo era già durante i primi anni sessanta?)

Sì.

(E come si chiamava la futura moglie?)

Maria.

(E come parlava con lei?)

Italiano.

(Maria sapeva parlare in fiumano?)

Sì, perché lori ancora i gaveva la cittadinanza italiana.

(Lori chi erano?)

I genitori, il padre, la madre, ma dopo i ga dovù prendere la croata. Mi non ghe so dire.

(Erano della zona o erano arrivati?)

No, perché erano un po’ su. Un chilometro o due era il confine tra la Croazia e l’Italia e lori erano in Italia, per questo loro erino rimasti. Ma siccome che lui lavorava anche in Autotrans e mio suocero ha preso subito la cittadinanza jugoslava.

(Lui era di Drenova proprio?)

Ma dalla parte italiana.

(Come mai decise di cambiare lavoro dal Cantiere 3 Maggio?)

Perché mio suocero lavorava in Autotrans e i glie ga chiesto che se... i me prenderia a lavorar in Autotrans e sono stat preso come meccanico, eccetera...

(Per quanti anni?)

17.

(E per quanti anni ha lavorato al cantiere navale?)

Ma tutto assieme, un nove. E questo si riceveva dopo dieci anni di lavoro. Questa si riceveva dopo dieci anni di lavoro. Questo è una Doxa, un orologio che ga 53 anni.

(E l’ha ricevuto per i dieci anni di lavoro all’Autotrans?)

Sì e per questo go tengo.

(Mi racconti un po’ del Cantiere navale, si ricorda quando venne cambiato il nome 3 Maggio in 3. Maj?)

A questo subito, dopo la fine della guerra. Questo come sta non ho idea perché Fiume xe stada liberada il 3 maggio e così ga dado il nome al Cantiere.

(E ritornando al Cantiere quante persone ci lavorava?)

Ma non so, so che si lavorava abbastanza. Era diversi scali dove si costruiva le navi. Non era le navi de oggidì. Era navi de due, tre, cinque mila tonnellate. Ma adesso non posso molto dire.

(Lei lavorava quando anche il padre lavorava?)

Anche mio padre. Lui era carpentiere, mi ero dai meccanici.

(E incontrava spesso il padre in azienda, al 3 Maggio?)

Sì, sì, andavimo anche assieme a lavoro.

(E là si ricorda se si parlava più in italiano o in croato quando andava in 3 Maggio, quando lavorava lì?)

**Sì parlavamo molto in italiano. Si parlava molto italiano e croato perché era molti anche jugoslavi e non sapeva, allora tutta roba se misciava così che dopo se parlava mezzo italiano, mezzo croato.**

(I croati imparavano l’italiano?)

Qualcuno che era interessato imparava qualcosa e qualcuno, no. Era individuale.

(Si ricorda delle manifestazioni del ‘53? Si ricorda se c’erano problemi, ogni tanto, a parlare in alcuni posti?)

No, siccome io non andavo mai in queste manifestazioni, eccetera, perché non ero mai interessato della politica.

(Quindi il Cantiere era po’ una situazione anche più pacifica su questo ambito linguistico?)

Sì, sì. Almeno quel poco che sapevo mi perché come ragazzo... importante era fare il lavoro.

(Lei ha detto che ha conosciuto Maria, la sua futura moglie, in una festa a Drenova. Erano... la famiglia era quindi una famiglia di drenovesi?)

No, non era drenovesi. Era sua cugina col marito era istrian. Era il marito di sta cugina... lui xe morto... si chiamava Lino Skopaz e veniva da un paese oltre Albona.

(Ed erano venuti a Drenova ad abitare?)

Lavorava al cantiere e ha trovato sta donna e si sono presi, no? Aveva anche una figlia ma lui è già morto un quarant’anni...

(E loro erano i cugini di sua moglie?)

E la moglie era cugina perché la madre de mia moglie e la madre di questa cugina erano sorelle. Così che a Drenova era ste famiglie che se misciava abbastanza.

(Quindi Skopaz e invece la famiglia della moglie era Ćernja?)

Sì, era Ćernja. Ma la madre de mia moglie da ragazza era Squasa.

(E quindi in famiglia anche con i suoceri lei parlava fiumano?)

Fiumano, sì.

(Ma ci racconti. C’era anche una mescolanza di lingue nella zona? Il dialetto croato, il dialetto italiano si parlava là su a Drenova?)

Sì. In tutti i luoghi così se parlava.

(E ci racconti un po’ di dove si è sposato con Maria e se fecero la festa. Ci racconti del matrimonio quando si sposò.)

A Drenova su quella chiesa de Drenova. Beh, era grande fresta. Era molti per quel tempo, era un cento invitati.

(Dove si fece la festa?)

L’ha fatta a casa dei miei suoceri. In questa stessa casa abito io con mia figlia, con la Silvia.

(E dove si trova questa casa?)

Ma subito in principio de Drenova. Quando si passa il poligono di tiro, non so se la sa, quelle curve e dopo xe quel paio de pini, giusto là. Xe anche quella cappella piccola fatta nel 1913 ma adesso me pare che scrive del ‘13 perché mi sembra che l’Italia le ga restaurà. Adesso non posso dire niente, solo sentito dire.

(Quando si sposa, lei dove va a vivere?)

Un anno a Drenova coi suoceri.

(E poi?)

Poi me xe morta la nonna. E son andà a viver in casa vecchia dove che era anche stamattina. Son andà a vivere con mio nonno che è vissuto tre anni solo, malaticcio, aveva un tumor nel pankreas. Dopo go ho vissudo giù con mia moglie e la Silvia che era piccola fino che è arrivata lei a 7 anni per andar a scuola.

(Quando nasce sua figlia?)

Nel ‘72.

**(E quando deve andare a scuola, in che scuola la manda?)**

**In scuola italiana era. Alla scuola Belvedere andava subito.**

**(E ci parli di questa decisione. Era mai una discussione di mandare la figlia alla scuola italiana?)**

**Eh, sì.**

**(Ma non era una discussione?)**

**No, no. Però già prima, nel ‘58, no... nel ‘58, sì... go ricevù dall’Italia una Vespa. Me l’aveva mandata uno zio de Roma. Perché ero andà a Roma e lo zio mi aveva detto vieni a Roma e te comprerò qualcosa. E son andà a Roma, ho trova sta Vespa, me la ga comprà e me la ga mandà col treno.** E così che mi... mi... ma già avevo l’auto quando la Silvia per andar a scuola, mi gavevo già l’auto e portavo la Silvia a scuola. La moglie lavorava in Silurificio, in Torpedo, perché io non ero più in Autotrans, io ero andà in Lošinjska Plovidba.

(Lei ha menzionato che aveva dei parenti a Roma? Ma ci parli un po’ dei rapporti con l’Italia. Lei quando era ragazzino, i suoi genitori fecero la domanda di opzione oppure non gli davano i documenti per partire.)

Sì, questo l’aveva fatto mio padre.

(Alcuni della famiglia invece erano andati?)

Sì, zio lavorava qua alle assicurazione e l’assicurazione xe partita tutta via a Roma. **Se chiamava la Fiumeter a Roma.**

(E lei manteneva i rapporti con i parenti in Italia?)

**Ancora oggi io go un cugin che vive a Schio. Schio xe in provincia de Vicenza.**

(E ci racconti quando nasce Silvia lei aveva già l’auto. Comunque negli anni ‘70 già aveva l’auto?)

L’auto l’avevo dal ‘69.

(E si ricorda quando si cominciò ad andare a Trieste? Prima del ‘69 si andava già a Trieste?)

**Sì, se andava, di rado, se andava col treno. Col treno andavimo fino a Pivka, una volta era San Pietro del Corso e poi con un altro treno che ne portava a Trieste. Ma guarda era una cosa lunghissima.**

**(Qual era lo scopo di andare a Trieste?)**

**Si andava a Trieste per il gusto di andare a Trieste. Andavimo a Trieste a prendere il caffè, a prendere la settimana enigmistica e dopo con l’auto andavamo ogni settimana, almeno una volta a Trieste. Se faceva la fila, qualche volta, per quattro ore in confin.**

**(L’unico confino aperto era quello là di Pesek o si andava anche attraverso altri confini?)**

**No, era solo quello.**

(E questo era negli anni ‘70? E cosa andava a comprar a Trieste?)

Ma andavimo a comprare qualche libro. Soprattutto perché erimo tutti presi dall’astronomia, cercavimo qualche okular... qualche lente. Andavimo per le fotografie a Trieste da Buffa. Così tante robe e poi se comprava.

(Prima ha menzionato di sua figlia che è nata nel ‘72. Ci racconti un aspetto di sua famiglia che ci ha raccontato quando ne abbiamo parlato, il Natale si festeggiava da voi quando era piccolo e si è sempre festeggiato?)

Sempre, sempre.

(Come si festeggiava il Natale quando era piccolo e poi quando era adulto e grande?)

Eh, come se festeggiava? Non so cosa dirghe. **L’importante era fare l’albero, non se faceva el presepe, se faceva l’albero. Quando era l’albero, era già festa.**

**(Era giorno di lavoro?)**

**Sì, era giorno di lavoro perché in Jugoslavia non si festeggiava nisiun santo.**

**(E quindi durante la Jugoslavia come festeggiavate il Natale, di nascosto?)**

**Privatamente, così a casa.**

**(Non era di nascosto però? Parecchi festeggiavano il Natale.)**

**Di nascosto non potevano fare solamente gli iscritti al partito comunista ma noi non era questa cosa così...**

**(Cosa mangiavano? Cosa si faceva? C’era qualche rituale particolare per Natale?)**

**Ma se faceva un pollo arrosto, qualcosa, chi se ricorda. Mia madre faceva quei strudel, sia di mele che di noci.**

**(L’orehnijaca?)**

**L’orehnijaca e...**

**(E sempre in famiglia?)**

**Sempre in famiglia.**

**(Quanti eravate a festeggiare?)**

**Ma pochi. I miei genitori, mia sorella e io.**

**(Non si faceva con i nonni?)**

**Ma, mi andavo dai nonni avanti.**

**(E quando era più adulto come festeggiava il Natale? Se era cambiato qualche cosa?)**

**No, sempre più o meno così. Tutto al massimo della festa era fare l’albero, fare il presepio, anzi sono stato il primo albero con tre lampadine. Come ho fatto le lampadine? Presi le lampadine tascabili, tagliavo i fili e un piccolo trasformatore... e venivano tutti i ragazzi a vedere le luci.**

**(Questo quando fu? Quanti anni aveva quando fece questo albero?)**

**Avevo 25 anni, 26, non so.**

**(Ricordo in che giorno si metteva l’albero?)**

**La Vigilia.**

**(E fin quando era l’albero?)**

**Ma dipende, l’importante dopo i “3 Re”.**

**(E Capodanno si ricorda di qualche Capodanno particolare?)**

**Ma Capodanno si festeggiava sempre. Si andava ai balli. Qua, in Circolo italiano, era sempre che si aspettava l’anno nuovo. El Veglion.**

**(Con chi veniva in Circolo, si ricorda?)**

**Ma si trovava qualcun ma io non venivo molto spesso.**

**(Ma a Capodanno veniva con la moglie anche o prima?)**

**Ma qualche volta forse sì. Andavamo in Talìa, come che xe le carceri, quella strada che va sopra verso il Calvario e a destra, sopra la ferrovia, era questo Talìa.**

**(Un nome particolare, come mai?)**

**Perché mia madre me diseva al “ballo al Talìa.” Sto Talìa era tanti anni.**

(Ci parli dell’Autotrans, delle officine. Dove si trovavano?)

Dove che è quel parcheggio.

(Sopra il Liceo, giusto? Sopra la scuola?)

Sì.

(Come si chiamava quella zona? Come dicevate?)

Ma quello una volta era il garage “Lampo” al tempo dell’Italia e dopo era l’autofficina dell’Autotrans. Ma guardi... appena... siccome che era diversi autobus. Quella volta gli autobus gaveva abbastanza da desiderar. Non era come oggidì, molti camion con rimorchio e senza... così che son finì dentro l’officina dei pompisti. Così che mi, praticamente, non facevo lavori molti sugli autobus quanto che facevo le pompe dentro l’officina. Era un piccolo ambiente, diciamo come questo, così ecco e se faceva le pompe. Gavevo diversi apprendisti, uno, due, eccetera.

(E come passò alla Lošinjska Plovidba, ci racconti? Quando cambiò lavoro e cosa faceva?)

Ah, lo stesso. Son passà sulla Lošinjska Plovidba come pompista. Facevo solo pompe e iniettori.

(Ci racconti?)

Sulle navi e poi si andava. La regolazione dei motori e tutti quei parametri che servono per il lavoro di un diesel. Era tutti diesel abbastanza grandi.

(E perché cambiò luogo di lavoro? Perché passò dall’Autotrans alla Lošinska Plovidba?)

Perché avevo sentito che l’ingegnere della Lošinjska Plovidba vorrebbe far l’officina dei pompisti. Ho presentato domanda e sono stato subito preso.

(Che anno era questo?)

Nel ‘76.

(Quindi aveva lavorato a lungo?)

Quindici anni.

(E dove si trovava l’officina?)

Ma non era un granché, dopo eravamo sopra a Orehovica. Era un’officina privata e questo de che era l’officina xe veniù anch’egli in questa Lošinjska così che ha prestato l’officina e qua lavoravamo. Dopo avevano preso un ambiente sopra... in fondo vicino a Cartiera. La fabbrica di carta... e qua anche erimo un paio de anni che lavoravimo sopra... sopra el magazzin de la birra. Dopo ei ga preso sopra quell’ambiente, che era non so di un’azienda, erimo sopra.

(Lei, da sempre, era appassionato d’astronomia, ci racconti.)

Ma cosa vuol. Quel poco che xe di informazioni che ricevimo alla radio e così.

(Quando cominciò ad appassionarsi all’astronomia?)

Ma ancora da ragazzi se cercava qualcosa... ma non c’era cosa far. Non c’era... dopo Franco... ti se ricordi de Franco. Franco aveva avù l’occasion de comprar un canocchial così... A Lubiana ha cominciato a produrr specchi. Io ho fatto anche diversi telescopi, se faceva, ci si arrangiava così.

(Quando fece il suo primo telescopio?)

Ma non posso dir.

(Lavorava già?)

Dove all’Autotrans o alla Plodivdba?)

All’Autotrans.

(E c’erano altri appassionati come lei?)

Come no, suo zio, sempre con questo Franco, Mario, più costruir, più se chiacchierava. Qualchedun trovava qualche informazione. Così se trovavimo, se faceva la chiacchierata, Mario era molto interessado perché essendo elettronico, faceva la radioastronomia.

**(Mario Claudius. E Franco Ivancich?)**

Le piaseva tutti, era anche lui presidente per diverso tempo del club.

(Insieme a Furio Varljen. Ci parli di questo club degli astronomi.)

Ma non era club. Semo finì i ne ga preso el direttore del Liceo. Come se ciamava...

(Iliasich?)

Iliasich. “E ma voi, ragazzi voi fà astronomia, deveria tenir a scuola, in Liceo, un’oretta in Liceo.” E Franco: “Sì, sì.” E mi glie digo: “Ma dai, Franco, dove ti vol ti andar. En Liceo i muli che te sa molto de più, ei ga libri.” E così semo andà, Franco ga tenù una conferenza discreta, così, che diversi ragazzi ei gaveva approfittà. Tra questi era Erio e anche il figlio de Giuricin, el figlio de Giuricin.

(**Ezio Giuricin**, anche giornalista di Radio Capodistria?)

Sì.

(Anche Fulvio Varljen?)

Sì.

(Come lo conobbe?)

Al Liceo, allora. E dopo se se trovave de qua e de là molte volte al club dei ferrovieri. Era un posto, se mettivo là cinque-sei-sette de noi, se chiacchierava, ognuno contava qualche cosa, faceva qualche domanda che non erimo capaci a rispondere. Perché ancora oggidì tante domande non se pol rispondere con l’astronomia dove che noi, in principio, non avevimo niente.

(Il club si ritrovava anche qua in Circolo?)

Anche qua in Circolo se trovavimo qua una volta alla settimana. In diversi luoghi, anche in scuola nautica, se trovava così dove che è...

(Lei frequentava anche la biblioteca degli italiani di Fiume?)

Sì, ogni tanto venivo fin che non venivo spesso... sopratutto finché era quel... quel bibliotecario che xe morto... come se ciamava quel simpatico bibliotecario.

(Il bibliotecario Nerio Superina... Ci parli un po’, come mai veniva, che tipo di libri veniva a prendere e ci parli in generale di questo posto in cui ci troviamo in questo momento?)

Ma intanto se veniva anche un po’ a chiacchierar, se prendeva qualche libro e così, no. Poi diversi questi... opuscoli... che venivano. Non so se viene ancora di ingegneria ferroviaria. Allora me li regalava perché “o te li prendi o li buttavano in spazzatura.” A me me interessava. A me la ferrovia piaceva sempre perché ho sempre. Go lavorato tre anni in ferrovia. Tenevo su con le pompe le locomotive diesel, ma sempre stando in Autotrans... Così che ho passato un po’ di tutto, praticamente niente.

(Un saluto ai fiumani?)

Saluto tutti!

(Grazie. È stato molto gentile.)

Andemo via. Ce ne andiamo.